

RITRATTO DI SANGUINETI 1930-2010

a cura di

Clara Allasia, Lorenzo Resio, Erminio Risso, Chiara Tavella



SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

fondata e diretta da Carlo Santoli

ANNO XXI • 2021
NUMERO SPECIALE

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

La rivista aderisce al programma di valutazione della MOD
(Società italiana per lo studio della modernità letteraria)

MOD

Società italiana per lo studio
della modernità letteraria

Fondatore e Direttore scientifico / *Founder and Editor*

CARLO SANTOLI

Comitato scientifico / *Scientific Board*

EPIFANIO AJELLO (Università di Salerno), CLARA ALLASIA (Università di Torino), ANNAMARIA ANDREOLI (Università della Basilicata), MICHELE BIANCO (Università di Bari *Aldo Moro*), GIUSEPPE BONIFACINO (Università di Bari *Aldo Moro*), ANNALISA BONOMO (Università di Enna *Kore*), RINO CAPUTO (Università di Roma *Tor Vergata*), ALBERTO CARLI (Università del Molise), IRENE CHIRICO (Università di Salerno), RENATA COTRONE (Università di Bari *Aldo Moro*), BIANCA MARIA DA RIF † (Università di Padova), ANGELO FAVARO (Università di Roma *Tor Vergata*), ROSALBA GALVAGNO (Università di Catania), ANTONIO LUCIO GIANNONE (Università del Salento), ROSA GIULIO (Università di Salerno), ALBERTO GRANESE (Università di Salerno), ISABELLA INNAMORATI (Università di Salerno), GIUSEPPE LANGELLA (Università Cattolica di Milano), SEBASTIANO MARTELLI (Università di Salerno), ENRICO MATTIODA (Università di Torino), MILENA MONTANILE (Università di Salerno), ALDO MORACE (Università di Sassari), FABRIZIO NATALINI (Università di Roma *Tor Vergata*), LAURA NAY (Università di Torino), MARIA CATERINA PAINO (Università di Catania), GIORGIO PATRIZI (Università del Molise), DOMENICA PERRONE (Università di Palermo), DONATO PIROVANO (Università di Torino), FRANCO PRONO (Università di Torino), PAOLO PUPPA (Università *Ca' Foscari Venezia*), ANTONIO SACCONI (Università di Napoli *Federico II*), ANNAMARIA SAPIENZA (Università di Salerno), NICCOLÒ SCAFFAI (Università di Siena), GIORGIO SICA (Università di Salerno), PIERA GIOVANNA TORDELLA (Università di Torino), GIOVANNI TURCHETTA (Università di Milano), SEBASTIANO VALERIO (Università di Foggia), PAOLA VILLANI (Università di Napoli *Suor Orsola Benincasa*), AGOSTINO ZIINO (Università di Roma *Tor Vergata*)

Comitato scientifico internazionale / *International Scientific Board*

ZYGMUNT G. BARAŃSKI (University of Cambridge, University of Notre Dame), MARK WILLIAM EPSTEIN (Princeton University), MARIA PIA DE PAULIS D'ALAMBERT (Université Paris-Sorbonne), GEORGES GÜNTERT (Universität Zürich), FRANÇOIS LIVI † (Université Paris-Sorbonne), MARTIN McLAUGHLIN (University of Oxford), ANTONELLO PERLI (Université Côte d'Azur), MARA SANTI (Ghent University)

Redazione / *Editorial Board*

CHIARA TAVELLA (coordinamento), LORENZO RESIO

Per la rubrica «Discussioni» / *For the column «Discussioni»*

LAURA CANNAVACCIUOLO (coordinamento), SALVATORE ARCIDIACONO, NINO ARRIGO, MARIKA BOFFA, LOREDANA CASTORI, DOMENICO CIPRIANO, ANTONIO D'AMBROSIO, MARIA DIMAURO, GIOVANNI GENNA, CARLANGELLO MAURO, GENNARO SGAMBATI, FRANCESCO SIELO

Revisori / *Referees*

Tutti i contributi pubblicati in questa rivista sono stati sottoposti a un processo di *peer review* che ne attesta la validità scientifica

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

RITRATTO/I DI SANGUINETI
1930-2010/20

a cura di

Clara Allasia, Lorenzo Resio, Erminio Riso, Chiara Tavella

XXI – 2021

NUMERO SPECIALE

Rivista annuale / *A yearly journal*
XXI – 2021

ISSN 1721-3509

ANVUR: A

*

Proprietà letteraria riservata
2021 © Associazione Culturale Internazionale Edizioni Sinestesia
Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino
www.edizionisinestesia.it – info@edizionisinestesia.it
Registrazione presso il Tribunale di Avellino n. 398 del 14 novembre 2001
Direttore responsabile: Paola De Ciuceis

Rivista «Sinestesia» – Direzione e Redazione
c/o Prof. Carlo Santoli Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino, rivistasinestesia@gmail.com
Il materiale cartaceo (libri, copie di riviste o altro) va indirizzato ai suddetti recapiti.
La rivista ringrazia e si riserva, senza nessun impegno, di farne una recensione o una segnalazione.
Il materiale inviato alla redazione non sarà restituito in alcun caso.

*

I pdf della rivista «Sinestesia» e dei numeri arretrati sono consultabili in *open access*
e scaricabili gratuitamente dal sito: www.sinestesia Rivista di Studi.it

Tutti i diritti di riproduzione e traduzione sono riservati / *All rights reserved*

Condizione preliminare perché i prodotti intellettuali siano sottoposti alla valutazione
della Direzione e del Comitato Scientifico è la presentazione del Codice Etico (consultabile
online sul sito della rivista), accettato integralmente in tutte le sue parti e controfirmato.

*

Impaginazione / *Graphic layout*
Francesca Cattina

Fotocomposizione e stampa / *Typesetting and printing*
Universal Book s.r.l. – Rende (CS)

*

Il volume è stato pubblicato con il contributo del
Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Torino.

Published in Italy
Prima edizione: settembre 2021
Gli e-book di Edizioni Sinestesia sono pubblicati con licenza Creative Commons
Attribution 4.0 International

A Giuliano Scabia
(18 luglio 1935-21 maggio 2021)

*Lo scrittore più grande e più solare
quello di Nane Oca il grande Scabia
purtroppo mi ha lasciato e ci ha lasciati.*

*Giuliano Scabia Tu giocavi sempre
sia come Marco che come Cavallo
ma per me resti sempre Nane Oca.*

*Dov'è il vero momón Giuliano caro
è un segreto svelato a chi Ti legge
e che vorrei che tutte e tutti avessero.*

*Tutte le mie parole son superflue
ma voglio solo dire finalmente
quel che sei stato e quel che Tu rimani.*

*Giuliano Scabia è stato il mio psichiatra
di me che matto in fondo poi non sono
ma nei suoi libri trovo terapia.*

(Federico Sanguineti)

INDICE

<i>Ritratto/i di Sanguineti, dieci anni dopo</i>	9
EPIFANIO AJELLO, <i>Un aneddoto. La sigaretta (e l'Abbecedario) di Sanguineti</i>	19
CLARA ALLASIA, <i>Alle origini della Wunderkammer lessicografica: Edoardo Sanguineti e Luca Terzolo</i>	21
MARCO BERISSO, <i>Nella biblioteca di Sanguineti: la sezione dantesca</i>	49
VALÉRIE T. BRAVACCIO, <i>Da 'Laszo Varga' a 'Laborintus': la genesi</i>	61
GIUSEPPE CARRARA, <i>Dentro e fuori l'avanguardia: 'T.A.T.'</i>	73
MONICA CINI, <i>Da interconnesso a interpersonale: il progetto Sanguineti's Wunderkammer</i>	87
ANDREA CONTI, <i>Una poesia «molto giornalistica»: lettura di 'Postkarten 62'</i>	91
FAUSTO CURI, <i>Lo spadino di Giacomo</i>	101
NUNZIA D'ANTUONO, <i>Prima della Wunderkammer: tra Salerno e Napoli</i>	107
GIORGIO FICARA, <i>Eventuale destino dello scrittore italiano</i>	123
ALBERTO GOZZI, <i>L'archivio come rappresentazione</i>	133
LINO GUANCIALE, <i>Edoardo Sanguineti. Un incontro al buio</i>	145
ANDREA LIBEROVICI, <i>Per Edoardo dall'«amante giovane»</i>	151

NIVA LORENZINI, <i>Sanguineti, Klee e la Wunderkammer</i>	155
ELEONISIA MANDOLA, <i>Il cinema nelle lettere di Sanguineti a Sanguineti</i>	159
LAURA NAY, <i>Cesare Pavese: un sanguinetiano «sperimentatore» e «cattolico»</i>	195
PAOLA NOVARIA, « <i>Con la dignità che si richiede</i> »: <i>Edoardo Sanguineti nei documenti ufficiali conservati dall'Archivio Storico dell'Università di Torino (1949-1970)</i>	217
MARCELLO PANNI, <i>Madrigale per Edoardo Sanguineti, in memoriam</i>	237
TOMMASO POMILIO, <i>Stendendo il vinavil. Ancora una parola su 'Tutto'</i>	241
FRANCO PRONO, <i>Una testimonianza su Edoardo Sanguineti</i>	273
LORENZO RESIO, <i>Dalla «setta degli Indifferenti» all'«incontenibile» «travoltismo»: tracce di Moravia nella Sanguineti's Wunderkammer</i>	277
ERMINIO RISSO, <i>Immagini del ritratto: 'Reisebilder 16'</i>	299
ELENA ROSSI, <i>Sanguineti lettore dei media. Una campionatura dalla Wunderkammer</i>	311
FEDERICO SANGUINETI, <i>Da Sanguineti minor per il maior</i>	327
ELEONORA SARTIRANA, <i>Spazio alle parole: testimonianze televisive e radiofoniche di Edoardo Sanguineti</i>	333
GIULIANO SCABIA, <i>Bambini sanguinetiani</i>	351
VALTER SCELSI, <i>Sanguineti e architettura</i>	353
CHIARA TAVELLA, <i>Tra «materiali preesistenti» e «relativa libertà» dell'artista: esempi di «riuso dell'uso» nel Sanguineti in musica</i>	367
FEDERICO TIEZZI, <i>L'Inferno simultaneo: sulla drammaturgia di Edoardo Sanguineti</i>	385
FRANCO VAZZOLER, <i>Le parole di Carlo Gozzi (fra schede lessicografiche e travestimenti teatrali)</i>	389

Clara Allasia

ALLE ORIGINI DELLA *WUNDERKAMMER* LESSICOGRAFICA:
EDOARDO SANGUINETI E LUCA TERZOLO

Non si può parlare della teca lessicografica della *Sanguineti's Wunderkammer*, uno dei nuclei fondativi del Centro Studi Interuniversitario *Edoardo Sanguineti*,¹ senza ricordare la figura di Luca Terzolo e il rapporto, professionale e umano che, negli anni, seppe stabilire con Sanguineti, anche grazie alla convinta intuizione che la rilevanza del materiale oggi nella *Wunderkammer* andasse ben oltre quella della sua destinazione editoriale.

La mia testimonianza si basa su ricordi personali e su documenti, uno offerto dallo stesso Terzolo e altri reperiti presso il Fondo Eredi Sanguineti recentemente costituito presso il Centro Studi.

Credo che l'incontro fra i due sia stato particolarmente felice perché andava al di là della mera stima professionale. Sanguineti, che a Torino aveva studiato e da Torino era stato allontanato per una non limpidissima vicenda accademica (ricostruita da Paola Novaria nel saggio contenuto in questo volume)² torna nella città della Mole con un rapporto di lavoro di una certa rilevanza verso la metà degli anni Novanta. Infatti presso la casa editrice UTET, ancora saldamente in mano alla famiglia Merlini, fervevano due grandi imprese editoriali rivolte alla lessicografia, con imponenti redazioni: la prima, che stava volgendo al termine, era il *Grande Dizionario della Lingua italiana* (GDLI), più noto come il Battaglia, diretto da Giorgio Barberi Squarotti, e l'altra, agli albori, nasceva con la costituzione della Serv. Edi, la società costituita da UTET e Paravia per la creazione del *Grande Dizionario*

¹ Per le notizie sulla costituzione, sulle finalità e sulle attività del Centro Studi e sui fondi documentari li custoditi cfr. <https://www.centrosanguineti.unito.it>.

² P. NOVARIA, «*Con la dignità che si richiede*»: *Edoardo Sanguineti nei documenti ufficiali conservati dall'Archivio Storico dell'Università di Torino (1949-1970)*, *infra*, pp. 217-235.

Italiano dell'Uso (GDU) diretto da Tullio De Mauro e ospitata al piano terreno dello storico palazzo di Corso Raffaello.

De Mauro chiama a condiregere la sua impresa Giulio Lepschy ed Edoardo Sanguineti. Di quest'ultimo, conosciuto anni prima a Salerno, dove entrambi avevano insegnato, De Mauro ricordava le pungenti recensioni del Battaglia, uscite numerose su «Il Lavoro» e «Paese sera», e soprattutto aveva visto – lo racconta nel brano sotto riportato – le imponenti schedature alla base delle recensioni. Sanguineti viene coinvolto con l'obiettivo di portare in UTET il suo tesoro lessicografico, cosa che prontamente avviene, prima nella definizione del lemmario del *GDU* (all'epoca noto come Gradit e come tale riportato nelle schede sanguinetiane) e poi per le retrodatazioni e, infine, per le datazioni dei troppi lemmi che, nella prima edizione del *GDU*, vengono contraddistinti dalla generica indicazione «sec. XX». Lo stesso De Mauro ricostruirà questa vicenda, dal suo punto di vista, in un denso saggio:

Avevo potuto conoscere nel periodo di comune insegnamento a Salerno, negli anni Settanta, la sua passione e vocazione segreta di “lessicomane”, come lui amava definirsi. Lettore infaticabile di testi letterari e storico-politici italiani e di diari e carteggi, in anni e decenni aveva interfogliato i volumi del Battaglia con schedine di parole sfuggite al Battaglia stesso o di prime datazioni di uso, integrazioni alle definizioni, correzioni. L'esistenza di questi materiali era nota alla UTET che più volte negli anni aveva cercato di acquisirli, ma Sanguineti aveva rifiutato. L'ampio progetto Gradit dovette piacergli, giocò l'amicizia, certo è che aderì con entusiasmo all'impresa e riversò nel Gradit il tesoro delle sue schedine.³

In questo contesto si intensificano i rapporti fra Sanguineti e Terzolo, all'epoca coordinatore editoriale e revisore generale.

Quando l'impresa del Battaglia, nel 2002, volge al termine con TOI-Z, il ventunesimo volume, appare naturale attingere agli spogli sanguinetiani per creare un supplemento che offra i neologismi nel frattempo nati e i lemmi sfuggiti ai precedenti spogli: introducendo l'intervista del 2004 (cfr. APPENDICE 3), Terzolo parlerà esplicitamente del «dovere di fornire [...] un supplemento che andasse a integrare il lemmario dei ventun volumi, già immensi nella loro dimensione, però evidentemente mancanti di qualcosa».

³ T. DE MAURO, *Memorie del Gradit*, in *Strenna UTET 2017*, UTET, Torino 2016, p. 204.

Sanguineti, che non prese parte al convegno del 2002 che celebrava la conclusione del cantiere del *GDLI*,⁴ accetta la direzione e ribalta completamente le premesse lessicografiche dell'opera: largo spazio ai neologismi e agli esotismi, ampliamento delle fonti anche a quotidiani e riviste e alla rete. Da questa officina usciranno i due *Supplementi* del Battaglia, nel 2004 e nel 2009.

Terzolo, raffinato e coltissimo *flâneur*, coglie fin dall'inizio la complessità e la rilevanza della proposta culturale sanguinetiana e resta immediatamente ammaliato dal fascino un po' prometeico della sua artigianalità, con il rifiuto nettissimo all'uso del computer, che trascende, perché lo esaurisce e lo supera, l'ambito meramente lessicografico per proporsi come un implicito ritratto poetico, letterario e culturale nel Novecento e non solo:

pacchi su pacchi di schede (migliaia), tutte autoralmente battute a macchina che indicavano l'assenza sui maggiori dizionari di una parola presente in un testo o la sua retrodatazione, talora di pochi anni, spesso di decenni quando non di secoli,⁵

scriverà altrove con ammirazione. Si tratta di un ritratto però implicito, anzi, nascosto, «come i pittori solevano lasciare in un angolo sulle loro opere, quasi come firma, una sorta di miniritratto»,⁶ del quale Sanguineti, negli anni della collaborazione con la UTET, ci offre due chiavi di lettura: l'introduzione in forma di *Prolegomena*, che apre il *Supplemento 2004*,⁷ e la citata intervista condotta dallo stesso Terzolo, con ammirata complicità, in occasione del lancio commerciale del volume, qui trascritta integralmente per la prima volta.

Per ricostruire il crearsi di questo rapporto vorrei isolare, sulla base dei documenti di cui dispongo, tre momenti che testimoniano il progressivo coinvolgimento di Sanguineti nelle fasi di lavorazione dei dizionari UTET

⁴ *La lessicografia a Torino, dal Tommaseo al Battaglia*, a cura di G.L. Beccaria ed E. Soletti, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2005.

⁵ L'editore [L. TERZOLO], *Prefazione* a E. SANGUINETI, *Schede gramsciane*, UTET, Torino 2005, p. VII.

⁶ E. SANGUINETI, *Ritratto del Novecento come di un secolo interminabile*, in ID., *Ritratto del Novecento*, a cura di N. Lorenzini, con uno scritto di A. Guglielmi, Manni, Lecce 2009, p. 37.

⁷ Sull'analisi dei *Prolegomena* mi permetto di rimandare a C. ALLASIA, «*Ci fu una lunga guerra etimologica*»: Sanguineti lessicomane, in EAD., «*La testa in tempesta*». Edoardo Sanguineti e le distrazioni di un chierico, Interlinea, Novara 2017, pp. 15-45.

e il costante, e in parte riuscito, tentativo di Terzolo di collaborare non solo con il lessicografo ma anche con l'artista e il militante.

Il primo nucleo di documenti riguarda il convegno organizzato per l'uscita del diciannovesimo volume del *GDLI*, SIL-SQUE, a cui si decide, attraverso la campagna pubblicitaria, di conferire un'aura artificiosamente *prude*, giocando sul doppio senso dei lemmi *spoglio* e *spogliare* («la Stampa» apre il suo pezzo, il 24 settembre 1998, con «Una giornata di grande spoglio»).

Il programma della giornata è, fin dall'inizio, esplicitamente bipartito, con una sezione mattutina dedicata ai linguisti e agli storici della letteratura, *L'italiano tra norma e trasgressione*, a cui viene richiesto, secondo il comunicato conservato da Sanguineti fra le sue carte, «di illustrare, nel corso della mattinata, le possibilità della lingua nelle sue fuoriuscite dal registro quotidiano e di sondare per campioni l'uso di lessici "bassi" o sublimi negli esiti di più folgorante intensità espressiva» e una pomeridiana, *Variazioni d'autore*, dedicata agli scrittori e ai poeti che sono chiamati a «indicare quale fosse la parola più evocativa tra quelle contenute nel volume XIX del Battaglia, e di dedicare ad essa una trattazione libera sulla scia di suggestioni (letterarie e di poetica) personali» per la costruzione di «un piccolo lessico dell'intensità, una sorta di contro-dizionario in cui il rigore linguistico dei lessicografi dà alimento alla più completa e sbrigliata decifrazione soggettiva del potere di suggestione di una parola-simbolo».

Terzolo sembra convinto di questa impostazione e, precisando che «Il titolo quasi definitivo sarà *La parola trasgressiva*», propone a Sanguineti, nella lettera del 9 aprile 1998 (APPENDICE 1), di intervenire con una relazione che chiuda la mattinata «con un ribaltamento autobiografico intitolato *Parola di trasgressivo*», «dopo una serie di interventi che toccheranno tutte le epoche della trasgressione, (da Cecco Angiolieri al Folengo ai Futuristi a Gadda e Totò)».

Nel giro di pochi giorni, però, l'impostazione cambia e Sanguineti passa dalla mattina al pomeriggio, come un autore esterno, e ciò nonostante il suo lavoro in Serv. Edi. sia ormai a pieno regime, come dimostrano, nella lettera già citata, non solo la promessa visita alla redazione – «In occorrenza di questa sua auspicata salita torinese, avremmo molto piacere, De Mauro (che parteciperà con una relazione sulla diade Gadda-Totò) ed io, di condurla in visita guidata nei segreti della Redazione Serv. Edi.» – ma anche l'allusione, contenuta nella stessa lettera, alle bozze utilizzate come riscontro per il lemario del *GDU*: «in questa selezione di voci (che va da *sillide* a *spregnare*) troverà molte voci e date impreviste perché riscontrate sulle bozze del XIX volume *GDLI* (SIL-SQUE) in corso di stampa». La proposta di Terzolo, che non chiarisce i motivi di questo spostamento, ma adotta un significativo

passaggio dalla prima alla terza persona plurale, è quindi coerente con la nuova collocazione: «Avremmo particolare piacere che lei potesse [...] accogliere l'invito di scegliere una parola di quelle inserite in questo volume (come se fosse un bussolotto di lotteria) e su questa liberamente rielaborare» (APPENDICE 1, Lettera senza data).

Una prima lista delle parole fra cui scegliere viene fornita in una comunicazione successiva, senza data e senza firma: «silenzio, spirito, simulare, sinfonia, solitudine, sovversivo, sospetto, sogno, smorfia, società, solare, soldi, sorte, sottile, sovranità, sozzura, spazio, spettro, spettacolo, spasimare, spiaggia». Sanguineti accetta e sceglie, come per altro quasi tutti gli autori, di emanciparsi completamente dal tema del convegno, largamente pubblicizzato dai quotidiani⁸ occupandosi del lemma *società*.

Il suo intervento, anticipato nella parte iniziale su «La Stampa-Tuttolibri» del 24 settembre 1998 col titolo *La compagnia degli umani*, e nella parte più cospicua su «L'Unità», con il titolo *Quanto è machiavellico quel Leopardi*, viene pubblicato qui integralmente per la prima volta riproducendolo dal dattiloscritto originale (APPENDICE 2). Sarebbe interessante sapere se Sanguineti sia intervenuto anche nel breve riquadro, a fondo pagina e senza firma su «L'Unità», dove viene sollevata qualche ironica riserva sulla campagna promozionale, ricordando che «a proposito di erotismo, le agenzie ci comunicano che UTET ha tenuto in grande considerazione le vicissitudini del presidente degli Stati Uniti. C'è voluto però, per rincorrere l'attualità, qualche equilibrio linguistico. Il celebre sesso orale praticato nella sala Ovale, infatti, è diventato un inusitato "spompinare"». Siamo in pieno scandalo Lewinsky e il verbo (attestato con Benni, *Elianto*, p. 113) non proviene dalla *Wunderkammer*, mentre in *Supplemento 2009*, che ospita per la prima volta anche le retrodatazioni, comparirà quella del più tradizionale *pompino*, con Marinetti.⁹

⁸ Il programma del convegno prevede, dopo l'introduzione di Giorgio Barberi Squarotti, gli interventi di Gian Luigi Beccaria (*Variabili tensioni novecentesche*), Tullio De Mauro (*Tra Gadda e Totò*), Giulio Ferroni (*Spaesamento, spiazzamento, spossessamento: deviazioni della comunicazione*), Carlo Ossola (*Snodi: iniziali patronimiche e poesia*), Folco Portinari (*Della commestibilità del lessico italiano erotico*). Al pomeriggio per la sessione *Variazioni d'autore* intervengono Vincenzo Cerami (*Silenzio*), Giovanni Giudici (*Soldi*), Raffaele La Capria (*Simpatia*), Michele Mari (*Sogno-sonno*), Nico Orengo (*Sottovento*), Laura Pariani (*Sirena*), Edoardo Sanguineti (*Società*).

⁹ Archivio Sanguineti's Wunderkammer (d'ora in avanti ASW), RETRO1163: «*pompino* / datato 1931; databile 1917, con F.T. Marinetti, *Taccuini* (1917), p. 68: "le esitazioni dello spasimo erotico nel pompino";».

L'intervento di Sanguineti ha, come spesso accade, una doppia valenza: da un lato di recensione a uno dei lemmi importanti del volume (da cui si «esce un momento», per segnalare, senza parere, qualche lacuna) e dall'altra di riflessione sociologica e culturale sull'evoluzione del concetto di *società* e sull'approdo, da questo, al lemma *socialismo* e, più ancora, sulla funzione che l'intellettuale riveste nel suo rapporto con il linguaggio. È quanto sarebbe emerso nelle *Schede gramsciane*, libretto fortemente voluto da Terzolo in cui si rendeva nota, affiancandola al piacere della riproduzione anastatica delle schede, una ben precisa modalità di lavoro del poeta che operava «selezionando, da lessicologo e lessicomane espertissimo, parole che si collegassero, in Gramsci, alla volontà [...] di segnalare i rischi di una cultura che punti a colonizzare il pensiero cancellando il dissidio e favorendo l'acquiescenza al potere».¹⁰

Dalle fotocopie allegate al dattiloscritto si può ricostruire che Sanguineti aveva ipotizzato per il suo saggio anche uno sviluppo che andasse in direzione diversa: aveva infatti selezionato dal Battaglia alcuni lemmi, opportunamente corretti e integrati, quasi tutti sulla base delle schede della *Wunderkammer*. Si tratta di composti e derivati da *società* o *socialismo*: *antisociale* con l'integrazione di *antisocietà*¹¹ e *antisocialità*, assente nel fondo lessicografico ma che l'appunto attesta con «Repubblica, 1995». Seguono *asociale* presente nella *Wunderkammer*¹² e integrato con *asocialità*, a fianco

¹⁰ N. LORENZINI, *Edoardo Sanguineti materialista storico*, in EAD., *Sanguineti e il teatro della scrittura. La pratica del travestimento da Dante a Dürer*, Franco Angeli, Milano 2011, p. 117.

¹¹ ASW, A512: «antisociale (anti-sociale) / Gioja, *I Partiti chiamati all'ordine* (OM, I, p. 35): «da tutti i punti dello stato possono sorgere degli elementi anti-sociali»; I, p. 40: «un partito anti-sociale e che può spendere»; / Gioja, *Quadro politico di Milano* (OM, III, p. 100): «Se si osservano l'origine e i progressi di tante istituzioni antisociali, che si difusero sul globo; se si cercano le cause della loro rapida propagazione, si vedrà in mezzo d'esse primeggiare la persuasione ne' popoli delle virtù o reali o finte degli istitutori» / Gioja, *I Francesi, i Tedeschi, i Russi* (OM, IV, p. 42): «pretesa ingiusta (...), antisociale perché portava l'allarme in tutte le disposizioni civili autorizzate dalle leggi»; / Gioja, *Quale dei governi* (1796), (OM, IV, p. 138): «l'ardor della giovinezza deviato e sedotto dalla superstizione precipitò de' gran uomini in uno stato antisociale da cui vietarono loro di sortire l'opinione pubblica e le leggi»; / Manzoni, *Osservazioni sulla morale cattolica*, VII, 25 (*Opere varie*, p. 82): «Quali conseguenze da una tale dottrina! (...) quando san Paolo, per accrescere la riconoscenza e la fiducia de' fedeli, rammentava la misericordia usata loro da Dio, nel tempo ch'erano suoi nemici, proponeva loro un'idea falsa e antisociale;».

¹² ASW, A4830: «asociale / in DELI, a. 1942 (Migliorini); / Lucini, *Henryk Ibsen*, prefazione a *Poemetti e liriche* (1914), p. VIII: «Ai giganti veggenti ed asociali che si rizzano, Capanei, oltre la cintola del brago di fango in cui imputridiscono i pratici del ventre, aggiunge voce aspra e forte»; / Lucini, lett. a Palazzeschi, da Varazze, 1° maggio 1910, in Marinetti-Palazzeschi, *Carteggio*, p. 117: «Conservo per queste successive esperienze che non vi imbaraz-

di cui ricompare nelle retrodatazioni.¹³ Di ambito più politico *antisocialista*, la cui breve voce Battaglia può essere integrata con una lunga scheda presente nella *Wunderkammer*,¹⁴ e *antisocialistico*, retrodatato in appunto e con scheda.¹⁵ Nello stesso volume di cui si celebra l'uscita erano stati selezionati *socioculturale* (retrodatato in appunto e in *Wunderkammer* (S3888) con *Opera aperta* di Eco, 1962), *socialriformista*, la cui attestazione di Gobetti (1923) viene retrodatata con un appunto a margine sulla base di una scheda con testo di Gramsci, 1921.¹⁶ Chiudono la selezione

ziano una grande indulgenza ed un magnifico sprezzo per li uomini e per il mondo. – Sono per ciò un asociale, la mia felicità è tutta interiore”;>.

¹³ Entrambi reperibili in RETRO100: «*asociale* / datato 1942; è databile 1914 con la prefazione di Lucini a *Poemetti e liriche* di Ibsen, p. VIII: “Ai giganti veggenti ed asociali che si rizzano, Capanei, oltre la cintola del brago di fango in cui imputridiscono i pratici del ventre, aggiunge voce aspra e forte”; / *asocialità* / datato 1970; è databile 1946 con Montale, *Esiste un decadentismo in Italia?*, in *Sulla poesia*, p. 117: “Evidentemente la socialità, o meglio l'*asocialità* degli scrittori italiani non muta col mutar delle sorti del nostro popolo”;>. *Sulla poesia*, [a cura di Giorgio Zampa, Milano, Mondadori, 1976, collocazione in *Magazzino Sanguineti presso la Biblioteca universitaria di Genova* STUDIO ES 851.91 MONTE 22/1], p. 117.

¹⁴ ASW, A3044: «*antisocialista* / in GDLI, Alvaro; / Gobetti, *Frammenti di estetismo politico* (1919), *Opere*, I, p. 175: “È la volontà della Russia. La sua *democrazia* (in senso etimologico e reale). È lo Stato liberale antisocialista perché antiastrattista, perché è un fatto e non una formula”; / Labriola, lett. a Engels, da Roma, 21 febbraio 1891 (*Ep.* II, p. 323): “Non ho l'autorità e la competenza di un economista per contendere col collega prof. Loria; ma è un bel vedere che una e medesima persona faccia tante parti in commedia: antisocialista nelle pubblicazioni accademiche; marxista nella polemica; e poi lodato dai giornali politici come quello che ha ribattuto tutti i 'sofismi' di Marx!”; lett. a Engels, da Roma, 30 gennaio 1895 (*ibid.* II, p. 551): “Gori, anarchista, anzi piuttosto antisocialista, ovvero sia anti-Turati”; / Camerini, lett. a Vittorio Pica, da Milano, 15 novembre 1897 (ed. Citro, p. 187): “certi professori universitari superano in poliziesca intolleranza antisocialista, persino S.E. il gendarme Codronchi”; / A. Gramsci, *Neutralità attiva ed operante* (1914), in *Cronache torinesi*, p. 13: “Non un abbracciamento generale vuole quindi il Mussolini, non una fusione di tutti i partiti in un'unanimità nazionale, che allora la sua posizione sarebbe antisocialista”;>.

¹⁵ ASW, A367: «*antisocialistico* / manca al GDLI (che registra *antisocialista*); / Labriola, lett. a Luise Kautsky, da Roma, 10 marzo 1895 (*Ep.* II, p. 572): “‘Conosco solo Kurella’ ‘Che non è né socialista né tedesco’ ‘Ma ora Kurella farà la traduzione della mia sociologia criminale’ ‘Che è antisocialistica’ ‘Ma sarà pubblicata proprio a Stuttgart’”; / Achille Majocchi, lett. a Cavallotti, da Milano, 6 febbraio 1897 (*Italia radicale*, p. 247): “per la smania di provocare qualche focosa interpellanza al Ministro per le disposizioni antisocialistiche”; / Labriola, lett. a Karl Kautsky, da Resina, 29 agosto 1897 (*Ep.* III, p. 801): “Come va che cresce in modo così colossale, specie in Germania, la letteratura antisocialistica, che rimane quasi senza risposta?”;>.

¹⁶ ASW, RETRO1620: «*socialriformismo* / *socialriformista* / datati 1921-22; databili 1921, con A. Gramsci, *Linee di sviluppo* (1921), in *Socialismo e fascismo*, p. 171: “una mancanza di comprensione dei problemi della vita sindacale si nota spesso in mezzo ai nostri compagni, ai

*socialistume*¹⁷ e *socializzabile*, non presente sul Battaglia, ma tutti inclusi in una scheda di retrodatazioni, dalla quale Sanguineti doveva aver attinto per questa ipotesi, poi abbandonata.¹⁸

Il rapporto fra Terzolo e Sanguineti si gioca su un doppio piano, militante e lessicografico, e la rilevanza di quest'ultimo si coglie bene in una lettera senza data, ma collocabile in un momento precedente alla prima edizione del *GDU*, che documenta l'osmosi mai intermessa fra le due redazioni. In discussione c'è l'etimologia del lemma *ditterio* proposta dal Battaglia per la sola accezione "pulpito, cattedra" – «Voce dotta, lat. *Dicterium* (più spesso al plur.) 'motto pungente' – L'evoluzione tematica è oscura: si suppone un accostamento a *lectorium* 'leggio, lettorino' (attestato nelle glosse)» – che Terzolo sospetta, come in effetti si dimostra, essere errata.

Caro Sanguineti,

posso sottoporle un problema?

Sulla base di una delle sue preziose (mi ripeto?) schede, in partic. di quella relativa alla voce DITTERIO che qui le rimando in fotocopia per comodità comunicativa, T. De Mauro ha inserito una seconda accezione, un secondo paragrafo, alla voce suddetta: 1) pulpito, cattedra 2) eufem. bordello.

Il mio dubbio è che questa seconda accezione sia in realtà un secondo lemma, perché temo che dietro vi sia un etimo che non discende dal latino *dicere* ma piuttosto dal greco δείκνυμι "mostrare". Il tutto è complicato dal fatto che né sul Robert, né sul Littré, né sul Lexis (Larousse) riesco a trovare, per mia probabile inettitudine, traccia dell'antecedente francese *dictérion*: che ciò derivi da un'imprevista pruderie della lessicografia francese?

Cosa ci consiglia di fare?

Grazie anticipatamente e a presto

Luca Terzolo

quali come compito primo e solo pare spetti la critica al socialriformismo (...); occorre partecipare da vicino alla vita dei lavoratori; strapparli praticamente alle illusioni socialriformiste; insegnar loro con l'esempio vivo qual è la via da battere"; (cfr. pp. 266, 348 e 349);».

¹⁷ ASW, RETRO1618: «*socialistume* / da registrare con A. Gramsci, *Le direttive... di Dina Rossi* (1921), in *Socialismo e fascismo*, p. 256: "esaltava la politica patriottarda del *socialistume* francese, come il meglio che in quel momento si potesse fare"; (nel 1933 è in Viviani);».

¹⁸ ASW, S3881: «*socializzabile* / manca al DEI; / Turati, polemica con Labriola (1890), in Labriola, *Scritti*, I, p. 112: "A me non pare – sempre giudicando così a occhio e croce – che vi possa esistere al mondo plaga meno socializzabile di quella"; / G. Manganelli, *Suicidio di Stato*, in *Lunario dell'orfano sannita* (1973), p. 91: "In che misura è socializzabile un atto così squisitamente asociale?";».

In realtà a *ditterio* Sanguineti dedica ben due schede, ora conservate nella *Wunderkammer*, solo in parte sovrapponibili, perché la seconda, inserita nel materiale per le retrodatazioni, è una rielaborazione della prima, più breve nelle attestazioni ma con qualche suggerimento etimologico in più:

ditterio (*dicterio*, *dicterion*)

‘postribolo’, gr.; fr. *dicterion*;

Mantegazza, *Amori degli uomini*, I, p. 141: «era vizio comune dei dicterii greci»;

Lucini, *Dialogo (Revolverate)*, vv. 289-291: «per avvelenarsi / nei dicterii protetti dall’Intangibile, / riconosciuti dall’Istruzione Pubblica»; *Canzone alle prostitute (Revolverate)*, vv. 22-24: «non è il chiuso zenana officinale, / non il dicterion-gineceo permesso / delle oscure viuzze cittadine, patrocinati dalle questure»; *Cento culle (Revolverate)*, vv. 149-151: «per li ergastoli e li eragsteri / e pei dicteri d’ogni qualità, / sparsi, a ricreazione, delle città»;

Lucini, *Verso libero*, p. 396: «nel *Tempio-dicterion*, le Bajadere imparavano la scienza ed i secreti del *Kama*»; p. 542: «dejezioni ejaculate, nei giuochi amari delle viziose inversioni in tutti i dicteri»; *Ora topica*, p. 138: «le belle ragazze del dicterion elegante»; p. 151: «il giorno, in cui il dogma ed il codice vietarono il libero connubio per ragioni statali ed economiche, si rizzarono le prime tende del dicterio»; *Nottole e Vasi*, p. 109: «Codesta scuola è al dicterion»; p. 140: «in un dicterio»; p. 150: «al dicterion»; p. 339: «verbo da dicterion»; p. 352: «case di prostituzione famose, dicteri e postriboli di moda e di lusso»; p. 381: «se usa del dicterion, ve lo profuma di rose e di verbenes»; *Antidannunziana*, p. 33: «microbii emanati dal *dicterio*»; p. 104: «vide Elena ultima nel *dicterion*, sottoposta alli oltraggi promiscui dei marinai, internazionale venditrice di amplessi»; *Libri e cose scritte*, p. 19: (Montecarlo) «è un immenso *dicterion* all’aria aperta»; *Saggi critici*, p. 44: «a Pompei visitiamo le celle fredde e malinconiche del *dicterion*»;

Valera, *Milano sconosciuta*, p. 127: «La scuola di ballo secondo te, dunque, è l’anticamera del ditterio? – Anzi, talvolta è il ditterio stesso»;¹⁹

ditterio 2

da registrare nell’accezione di ‘postribolo’; con la var. *dicterion*; databile 1886, con P. Mantegazza, *Gli amori degli uomini*, I, p. 141: «era vizio comune dei dicterii greci»; in Lucini, *dicterio* e *dicterion* (*Verso libero*, *Ora topica*, *Antidannunziana*, ecc.), accanto a *ditterio* (*Dialogo*, in *Revolverate*, v. 290: «nei ditterii protetti dall’Intangibile»); *ditterio*, in P. Valera, *Milano sco-*

¹⁹ ASW, D1065.

nosciuta, p. 127 («La scuola di ballo secondo te, dunque, è l'anticamera del ditterio? Anzi, talvolta è il ditterio stesso»); deriverà in Italia dal fr. *dictérian* (come *ditteride*, da *dictériade*).²⁰

Nella sua versione finale il *GDU* accoglierà non lo sdoppiamento del lemma ma la totale revisione dell'etimologia, raddoppiandola e precisandola nelle due accezioni, sulla scorta proprio delle schede sanguinetiane.

[1^a metà XVIII sec.; dal gr. *deikterion* propr. «luogo dove si mostra» poi «¹mercato», der. di *deiknumi* «io mostro»] 1 pulpito, cattedra 2 [1886 nella forma dicterio; P. Mantegazza, «Gli amori degli uomini», cfr. fr. *dictérian*] eufem., bordello.

E ora veniamo al documento, una lunga videointervista qui trascritta (APPENDICE 3) che Terzolo, scomparso il 4 giugno 2018, ha voluto, pochi giorni prima della sua morte, affidare alle teche della *Wunderkammer*: avremmo dovuto incontrarci, appunto, il 5 giugno. In questo documento, molto significativo e pressoché sconosciuto, Sanguineti, intervistato da Terzolo al teatro Carlo Felice di Genova il 31 marzo del 2004, parla diffusamente del proprio Fondo e del mestiere dello spogliatore, avvicinandolo a quello dell'«equilibrista che a un certo punto non controlla più i movimenti» ma, grazie a una specie di «fiuto», ha «sentimento che una certa parola non sia stata finora raccolta o il sentimento che quella parola possa essere in un dato testo più antica di quanto normalmente si creda».

Quello che interessa qui in modo particolare è come Terzolo, pur senza mai dichiararlo esplicitamente, orienti l'intervista e la conseguente percezione dell'ascoltatore a interpretare questa raccolta di schede come un'opera poetica, o letteraria, un'opera in cui confluiscono la volontà di «aggregare alcuni aspetti del reale» e la costante intenzione di «attuare un corpo a corpo tra il linguaggio e un determinato reale». Se la poesia di Sanguineti è, lo ha scritto recentemente Erminio Riso, «una scrittura di carne, di esseri umani in rapporto con la storia e con le cose», questo avviene anche nel lavoro sul lessico, in cui Sanguineti coniuga la letteratura con la «forza del quotidiano»²¹ mentre «la storia si sedimenta nel testo come processo

²⁰ ASW, RETRO0556.

²¹ E. RISO, *Introduzione* alla nuova edizione di E. SANGUINETI, *Il gatto lupesco*, Feltrinelli, Milano, 2021, p. 6.

incessante». ²² La quotidianità è, qui, scandita quasi fisicamente: «non passa giorno in cui io non strappi una pagina da un giornale facendo grandi segni, qualunque quotidiano mi capiti tra le mani, perché occorre aggiungere qualcosa a quello che è già noto». E le schede, suggerisce Terzolo con le sue domande, non forniscono solo, lo abbiamo anticipato, una sorta di ritratto dell'artista sotto la forma, molto cara a Sanguineti, del saltimbanco, ma anche di colui che è vittima del piacere della lettura e dell'«abitudine, viziosissima, di annotare i testi o con segni o con indici terminali, cercando di raccogliere quelli che apparivano vocaboli degni di interesse».

Quanto questa intervista sia rilevante lo si verificherà ancora meglio attingendo all'ultimo nucleo di documenti, il più eterogeneo, che illustra il tentativo di portare in UTET l'edizione di *Ritratto del Novecento*, lo spettacolo messo in scena dal 12 al 16 dicembre 2005 presso la Sala Borsa di Bologna, corredandola di un DVD. Del dicembre 2005 è una lettera manoscritta (APPENDICE 4) che si apre con una citazione di *Novissimum testamentum* («temo che arrivi a santi gabbati» infatti richiama esplicitamente «gabbati i santi e gabbati anche i morti») e accompagna, con la consueta ironia («non è propriamente una strenna natalizia»), un volumetto pubblicato da UTET libreria: *Brutti, fessi e cattivi*, che, chiarisce subito Terzolo, «nasce da una delle tante costole del Battaglia, come le sarà subito chiaro, rammodernata da massicce iniezioni di Internet e sim.». Ma il vero obiettivo della lettera è un altro e, infatti, in chiusura Terzolo informa il destinatario che «sta scrivendo a Guglielmi».

Allegata alla lettera («per conoscenza, come si usa scrivere», annota Terzolo), c'è infatti copia di quella inviata ad Angelo Guglielmi il 23 dicembre 2005 e inerente alla possibilità di far «diventare libro, con ovviamente annesso DVD, il *Racconto del Novecento*». Non di racconto ma di *Ritratto* ovviamente si tratterà, ed è chiaro che Terzolo ha colto l'elemento fondamentale, che lo stesso Guglielmi aveva anticipato, mesi prima, in una notevole lettera a Sanguineti, quando ancora si parlava dell'evento attribuendogli il titolo *Il Novecento ha lasciato un testamento*. Leggiamolo: «non ci consideri sconsiderati se identifichiamo il Novecento nella sua persona giacché a consentircelo è l'importanza decisiva che la sua figura ha acquisito negli studi non solo letterari della storia del Novecento». Terzolo vorrebbe che UTET pubblicasse un documento tangibile di questa impresa e forse prova qualche invidia nei confronti dell'idea, che già serpeggia, anche se sarà realizzata solo

²² E. RISSO, *Introduzione* alla nuova edizione di E. SANGUINETI, *Segnalibro*, Feltrinelli, Milano 2021, p. 7.

quattro anni dopo, di un'edizione delle schede originali in anastatica, esattamente come era avvenuto per le *Schede gramsciane*.

E in quel «amici fidati me ne hanno detto mirabilie» con cui si conclude la lettera a Guglielmi sta tutta l'ammirazione per la «bella e tormentosa avventura», di cui parlano Luisa Grosso e Giuseppe Bertolucci, che «da umili manovali» scelgono di «chiamare il loro lavoro non “regia”, ma “messa in opera”», in una coinvolgente lettera indirizzata a Sanguineti il 13 novembre 2005, narrando che «solo ora, dopo alcune settimane di surfing sulla bellissima “onda anomala” dei tuoi materiali novecenteschi», cominciano a orientarsi in questa raccolta che viene definita «tra la performance e l'installazione», ragionando anche sulle possibili modalità di *casting*:

Visto il luogo, ci pare interessante costruire un cast di lettori transgenerazionale e speculare sulla campionatura dei frequentatori abituali di Sala Borsa: molti studenti, molti pensionati, tanti bambini, tanti stranieri ecc... tanto che, se ci fosse stato il tempo, sarebbe stato davvero interessante selezionarli tutti, attraverso dei test, tra il pubblico “anonimo” di quella biblioteca. Noi crediamo sarebbe stata esaltata in questo modo anche tutta la valenza “civica” (se non civile) del tuo progetto.²³

È un'affermazione che certo non avrebbe lasciato indifferente Terzolo, capace di ricordare a una platea di promotori che per lui il pubblico dei lettori del *GDLI* non si esauriva, certo, con i «clienti», ma riguardava «tutti gli utilizzatori del Battaglia, vale a dire anche [...] quanti vanno a sfogliarne le pagine in biblioteca, [...] una sorta di pubblico più ampio al quale amiamo sempre rivolgerci».

²³ Lettera contenuta nel Fondo Eredi Sanguineti.

APPENDICI

APPENDICE 1. *Lettere in margine al convegno 'Parole ad alta tensione'*

9 aprile 1998

Caro Sanguineti,

in questa selezione di voci (che va da *sillide* a *spregnare*) troverà molte voci e date impreviste perché riscontrate sulle bozze del XIX volume GDLI (SIL-SQUE) in corso di stampa.

Qualche giorno fa è venuto a trovarmi Bartezzaghi e mi ha raccontato del vostro ormai folto carteggio; avrei voluto mostrargli qualcuna delle sue schedine di retrodatazione ma non c'è stato tempo. Sarà per una prossima volta.

Cambiando discorso, abbiamo in progetto di organizzare un convegno verso la fine di settembre qui a Torino (si pensa al Carignano) in occasione – più o meno – dell'uscita del XIX volume del Battaglia (che in effetti sarà in distribuzione già a giugno unitamente al DEDI, dizionario etimologico dei dialetti italiani).

Il titolo quasi definitivo sarà *La parola trasgressiva*.

Mi piacerebbe molto che, dopo una serie di interventi che toccheranno tutte le epoche della trasgressione (da Cecco Angiolieri al Folengo ai Futuristi a Gadda e Totò), lei potesse e volesse chiudere con un ribaltamento autobiografico intitolato *Parola di trasgressivo*.

È solo un'idea: mi faccia sapere come la trova.

A presto, buon lavoro, e sempre complimenti

Luca Terzolo

13 aprile 1998

caro Terzolo,

Le sono molto grato per la sua gentile lettera, e per l'attraente proposta torinese trasgressiva; il dramma è un po' nel calendario, però – secondo previsione, verso la fine di settembre (le date non sono ancora definitive ma grosso modo si tratterebbe del periodo 25 settembre/2 ottobre), dovrei essere in viaggio nell'Africa equatoriale; premesso questo, mi auguro vivamente che ci sia una conciliabilità cronologica tra il continente nero e il continente linguistico; quando tutto sarà definito potrò darle una risposta che molto spero positiva;

intanto, come può bene immaginare, le mie attese e brame sono rivolte al tomo XIX e al DEDI;

accolga un saluto molto amichevole, e buon lavoro anche a Lei,

suo

Eduardo Sanguineti

Caro Sanguineti,

due righe per accompagnare l'invio del 19° volume del GDLI e per ricordarle il relativo convegno.

Come vede dalla "scheda" qui allegata il titolo è cambiato, ma solo per allargarsi a divenire un agevole contenitore per (quasi) ogni tipo di discorso.

Avremmo particolare piacere che lei potesse – Africa permettendo – accogliere l'invito di scegliere una parola di quelle inserite in questo volume (come se fosse un bussolotto di lotteria) e su questa liberamente rielaborare.

In occorrenza di questa sua auspicata salita torinese, avremmo molto piacere, De Mauro (che parteciperà con una relazione sulla diade Gadda-Totò) ed io, di condurla in visita guidata nei segreti della Redazione Serv. Edi.

A presto e auguri di buone vacanze

Luca Terzolo

APPENDICE 2. EDOARDO SANGUINETI, 'Società', relazione letta il 24 settembre 1998 al Teatro Carignano a Torino. Trascrizione dal dattiloscritto originale.²⁴

Contro quanto si legge, per solito, nei nostri dizionari, non escluso questo *Grande* dell'UTET, di cui celebriamo qui il tomo decimonono, SIL-SQUE, le prime attestazioni di *società*, nel nostro volgare, appartengono alla sfera religiosa. Nella laude *Anema, che desider* di Iacopone («Anema, che desider – andare ad paradiso, / se tu non n'ai bel viso, – non ce porrai albergare»), essa anima, «ornata, – vestita de vertute», è accolta dal grande esercito celeste dei santi padri, dei profeti, degli apostoli, dei dottori, dei martiri, dei confessori e delle vergini, e finalmente, una quartina via l'altra, dei prelati:

Poi che de Iustizia tu porti membra ornate,
li prelati envitante en loro societate:
«Vene con noi, bellissima, a la gran degnetate,
veder la Maiestate, che nne degnò salvare».

Le gerarchie celesti sono altrettante *societates*, gerarchicamente ordinate secondo i canoni culturali, che formano strutture di «collegio» o «sodalizio» o «concilio», o come altrimenti potrà definirsi, e che saranno illustrate, per eccellenza, nella *Commedia* dantesca (ignara, per altro, del vocabolo *società*), e non solamente nel *Paradiso*, come è noto, ma, per puntigliosa specularità tra beatitudine, purgazione, e dannazione, nel *Purgatorio* e nell'*Inferno*.

Non intendendo derogare, al possibile, alle selezioni esemplificative del Battaglia, conetterò senza pena, ancorché insoddisfatto dell'esplicazione di «sodalizio di natura ideale; che si instaura in particolare fra quanti condividono uno stesso atteggiamento spirituale», trattandosi, come si è accennato adesso, di sacre connessioni ontologiche, al caso Iacopone quello di Fra Giordano (siamo al 1304, nella fattispecie), che recita: «I santi non solamente sono pervenuti alla sozietade degli angeli, ma hanno passate l'ordini degli angeli e pervenuti intra i maggiori ordini».

Non occorre rilevare che gli «ordini» ultraterreni, celestiali o infernali che siano, con le loro *civitates* opposte, Gerusalemme o Babilonia (massime per chi intenda resistere alla *naissance du Purgatoire*), sono proiezioni idealizzate, nel bene o nel male, delle *civitates* terrene, e insomma della *società* umana (che è locuzione cristallizzata e formulare, nei testi delle origini, trattandosi, del resto, di una realtà non meno ontologicamente definita). Ma non siamo qui a rimettere la società dei primi secoli sopra i suoi piedi (dico la *società* lessicalmente e concettualmente intesa). A questo provvederà, con un po' di calma, il decorso linguistico e culturale e ideologico di questa parola, con adeguata secolarizzazione progressiva. Dunque, non anticipiamo.

²⁴ Il testo originale è senza note. Sono stati indicati in nota i riferimenti relativi ai testi non presenti sul *GDLI*.

Percorriamo sveltamente, piuttosto, la collezione Battaglia, accezione prima. Volgarizzazione del *Defensor pacis* di Marsilio da Padova (1363), in volgare fiorentino: «compagnia o. ssozietà umana»; Sant'Agostino volgarizzato (seconda metà del Trecento), *De civitate Dei*, per l'appunto: «umana società»; Marsilio Ficino, volgarizzamento della *Monarchia* dantesca: «società umana». E qui (siamo al Quattrocento ovviamente), vale la pena di fare una lieve, ma direi obbligatoria deviazione, risalendo al testo dantesco, anche perché si tratterebbe di una citazione di Seneca: «bene Seneca de lege cum in libro *De quatuor virtutibus*, 'legem vinculum' dicat 'humane societatis'». ²⁵

Si tratterebbe, ovviamente, poiché si tratta, in realtà, del galiziano portoghese Martino di Dumio (sec. VI), e Dante è depistato da Isidoro. Ma la falsa attribuzione garantisce, in abito classico, il passaggio dal teologico al giuridico,

[Termine dello stralcio pubblicato su «La Stampa»]

e «Seneca morale» può fare da similitudine, come si addice a uno spirito magno da castello di limbo, onde garantire che «si [...] cuiuslibet societatis finis est comune sotorum bonum, necesse est finem cuiusque iuris bonum comune esse; et impossibile est ius esse, bonum comune non intendens». ²⁶

Ma è inutile rilevare che il giuridico dantesco è un giuridico affatto teologico, come si conferma con questo altro tratto della *Monarchia*:

querere utrum de iure factum sit aliquid, licet alia verba sint, nichil tamen aliud queritur quam utrum factum sit secundum quod Deus vult. Hoc ergo supponatur, quod illud quod Deus in hominum societate vult, illud pro vero atque sincero iure habendum sit. ²⁷

Il diritto della società degli uomini («homimum societatis») è diritto divino: è quello il solo «verum atque sincerum ius», quel che Dio vuole («quod Deus vult»).

²⁵ 'Bene dunque Seneca parla della legge, nel libro *Sulle quattro virtù*, come di ciò che tiene insieme la società umana', D. ALIGHIERI, *Monarchia*, a cura di P. Chiesa e A. Tabarroni, con la collaborazione di D. Ellero, Salerno Editrice, Roma 2013, II v 3, pp. 98-99.

²⁶ 'Se il fine di qualsiasi società è il bene comune dei suoi componenti, ne consegue necessariamente che il fine di ogni diritto è il bene comune, e che non può essere diritto ciò che non persegue il bene comune', ivi, II v 2, pp. 98-99.

²⁷ 'Chiedersi se una cosa avvenga secondo diritto è un altro modo di chiedersi, con parole diverse, se avvenga in conformità con quanto Dio vuole. Il principio a base del nostro ragionamento sarà dunque questo: ciò che è volontà di Dio riguardo alla società umana, lo si deve ritenere come diritto vero e sicuro', D. ALIGHIERI, *Monarchia*, a cura di P. Chiesa e A. Tabarroni, con la collaborazione di D. Ellero, Salerno Editrice, Roma 2013, II v 6, pp. 80-81.

[Inizio dell'articolo su «L'Unità». La parte contenuta fra la fine dello stralcio su «La Stampa» e questo punto è inedita]

Il primo emergere di una società fondata sulla «natura» (che non è più fondamento divino, di necessità, ma, altrettanto chiaramente, non è nemmeno effetto di un patto sociale, di un *contrat social*), stando alle colonne del Battaglia, si ottiene con il Magnifico Lorenzo, che scrive, nel suo *Comento*, sul finire del Quattrocento: «La società e compagnia delli uomini l'un con l'altro dalla natura è ordinata, accioché tutte le comodità necessarie alla vita umana, che non si possono trovare in un solo, si abbiano da molti».

Dove, è evidente, la società, ritrovando una base naturale, la identifica, onde giustificarla, con le «comodità necessarie alla vita umana». Ancora un passo, e siamo, con Guicciardini, alla «società civile»: «Il maggiore vincolo delle città [...] è la benevolenza de' cittadini l'uno con l'altro, e come manca questo, manca il fondamento della società civile». Non è accidentale, per altro, – e qui usciamo un momento dal *Grande Dizionario* – che il nucleo della «società civile» sia riconosciuto, già nell'Alberti, nella famiglia, come in quel passo del libro primo, dove Lionardo dice a Adovardo:

Veggio non t'è a odio che chi non ha che dirmi, chi altrimenti si truova povero di parole, mancandogli ogni altra trama a ragionare, entri a cinguettare a darmi moglie, e qui effunda grandissimi fiumi d'eloquenza in dimostrarmi e lodarmi el coniugio, la società costituita da essa primeva natura, la procreazione de' successori eredi, l'accrescimento e amplificazione della famiglia, comandandomi «to' questa o quella nella quale non hai da disiderarvi o più dota, o maggior bellezze, o migliore parentado».²⁸

La società civile, insomma, trova nella natura la radice con cui può prendere ad articularsi in termini già schiettamente borghesi, richiamandosi esplicitamente a quella «prima natura» che esige di scorgere, nel «coniugio», e nella famiglia, dunque, con il suo accrescimento e la sua amplificazione, il nucleo e la forma originaria della totalità dei nessi sociali. La «benevolenza» civile del Guicciardini è lo sviluppo di questa forma categoriale primitiva.

In una lettera di Gian Francesco Loredano (e siamo al Seicento), il nesso si ripercuote, ormai, rovesciato: «La società civile m'ha obligato al matrimonio, e 'l debito dell'amicizia mi necessita invitar Vostra Signoria per compare dell'anello».

La naturalità sta per cedere il passo alla contrattualità, e con Scipione Maffei, in una pagina datata 1727, si incontra questo tratto: «Tutti quegli antichi popoli, che uso

²⁸ L.B. ALBERTI, *I libri della famiglia, Cena familiaris, Villa*, Laterza, Bari 1960, pp. 35-36. Si indica il riferimento sull'edizione posseduta da Sanguineti e presente in *Magazzino Sanguineti* con collocazione STUDIO ES 858.2 ALBELB 6/1, anche se dalla fotocopia allegata al dattiloscritto si evince che Sanguineti aveva ricavato la citazione dalla *Letteratura Italiana Zanichelli 2.0*, Zanichelli, seconda edizione, a cura di P. Stoppelli ed E. Picchi, 1995.

ebbero di caratteri e che la società vincolarono con leggi scritte, pratica nell'istesso tempo istituirono d'atti giuridici e solenni». La società si vincola con leggi, e il Genovesi potrà scrivere, nella *Diceosina o sia della filosofia del giusto e dell'onesto* (1766), «Questa parola società, e contratto socievole, può prendersi in un senso amplissimo ed in uno stretto. Ogni patto d'unione fra persona e persona, famiglia e famiglia, nazione e nazione, è un contratto di società».

Non occorre qui seguire, anche se sarebbe del massimo interesse, come il concetto di società civile si allarghi, con lo sviluppo borghese, e quindi con l'egemonia borghese, e finalmente con il dominio borghese, a ogni modalità contrattuale, a ogni modalità associativa e consociativa, che trova il suo schema e modello ideale nella pattuizione, e insomma nella società economica. Già nel primo Seicento il Palescandolo discorre, nel *Trattato de' cambi*, del «contratto chiamato "pro socio", ovvero società»; nelle *Note al Malmantile* (1788) si spiega che «l'azione che nasce dal contratto di società si domanda da' legisti azione "pro socio"»; di «società economica» parla il Filangieri, anche se non sa che può instaurare, così dicendo, un sistema metaforico decisivo.

Ma il trionfo della borghesia, ovvero del capitalismo, ovvero della «società economica», appare, agli occhi di chiunque interpreti il divenire storico con prospettiva tradizionale, e diciamo pure da conservatore, ma direi più volentieri da reazionario, come il puro e semplice dissolversi dei vincoli sociali. Marx, siamo in anniversario da *Manifesto*, chiarirà con Engels che il matrimonio viene demistificato come un puro contratto economico, nel nostro mondo, di noi moderni. Non c'è più natura, e non c'è più ontologia che non sia ontologia sociale. Nel concreto della storia, chi scopre, come Leopardi, l'avvento delle masse, non potrà che inorridire, profeticamente, dinanzi alla metamorfosi irreversibile del lodevole e ineliminabile amor proprio nel perverso egoismo dei moderni. Non sarà soltanto per compiacimento da anniversario, ancora, ma per meriti oggettivi, che qui, chiuso il Battaglia, aperto lo *Zibaldone*, celebreremo, per un momento il «machiavellismo di società» organizzato, sia pure per frammenti e notazioni, ma con connessione e sviluppo meditatissimamente programmato, dal grande Giacomo. Qualche esempio, tra i primi, e a caso:

Le donne, i grandi, e il pubblico (letterario, civile, politico ec.) si guadagnano, si maneggiano, si muovono, si persuadono, si predominano, si vincono ec. colle stesse arti, mezzi, furfanterie, soverchierie soverchierie, ec. Le rivalità letterarie p.e. si esercitano nello stesso modo delle galanti. Nella repubblica letteraria ec. come presso le donne, e come nelle conversazioni, bisogna innalzarsi sopra il corpo degli altri, bisogna farsi largo, calunniare i rivali, motteggiarli, farsi dintorno una gran piazza vota, cacciandone chi la occupa, cogli artifizii e le malvagità che si esercitano co' rivali in amore ec. (24 Nov. 1821).²⁹

²⁹ G. LEOPARDI, *Zibaldone*, ed. commentata e revisione del testo critico a cura di R. Damiani, Mondadori, Milano 1997, tomo I, p. 669. L'edizione non risulta, al momento, fra quelle presenti nel *Magazzino Sanguineti* presso la Biblioteca Universitaria di Genova.

E ancora, nel 1820:

L'egoismo comune cagiona e necessita l'egoismo di ciascuno. Perché quando nessuno fa per te, tu non puoi vivere se non t'adopri tutto per te solo. E quando gli altri ti tolgono quanto possono, e per li loro vantaggi non badano al danno tuo, se vuoi vivere, conviene che tu combatta per te, e contrasti agli altri tutto quello che puoi. Perché di qualunque cosa tu voglia cedere, non devi aspettare né gratitudine né compenso, essendo abolito il commercio dei sacrifici e liberalità e benefizi scambievoli: anzi se tu cedi un passo gli altri ti cacciano indietro di venti passi, adoperandosi ciascuno per sé con tutte le sue forze; onde bisogna che ciascuno contrasti agli altri quanto può, e combatta per sé fino all'ultimo...³⁰

[Termine dell'articolo su «L'Unità». La parte successiva è inedita]

I passi leopardiani che ho citato appartengono agli anni 1820 e 1821; e mi fermo. Nel 1830, Auguste Comte scopre la sua scienza nuova, e la nuova parola, *sociologie* (nella sua *Onomaturgia*, il Migliorini ricordava che Stuart Mill qualificò il vocabolo come «comodo barbarismo» – barbarismo, forse, ma comodo, e, in ogni caso, sintomatico).

Nel 1846, in opposizione al dissolversi della società civile, per effetto dell'individualismo capitalistico e borghese, sino all'attuale globalizzazione felicemente regnante, nasce, alternativa alla disperazione reazionaria del conte Giacomo Leopardi la parola *socialismo*. Più esattamente, si sa, nel 1785, Appiano Buonafede impiega questa voce per indicare la contrattualità sociale:

Nell'eterodosso vortice leguleio fermentano i sistemi discordi, immaginari, sterili, irreligiosi, le contraddizioni de' "socialismi" e delle "salvatichesse", delle "paci" e delle "guerre", delle "benevolenze" e delle "oppressioni", delle "umanità" e delle "violenze".

Ma c'è una svolta semantica radicale, se leggiamo in Cesare Balbo, *Della Storia d'Italia*, 1846, come si è detto è l'attestazione più antica finora individuata, che esiste ormai un «desiderio della democrazia assoluta, esclusiva, sotto i due nomi poco diversi di "comunismo" e "socialismo"».

Questo desiderio sta per diventare quel *Gespenst* che si aggirava in Europa nel 1848, e che ancora oggi, checché si vada discorrendo, non è placato. Anzi, è più che mai, mi pare, quella vecchia talpa che si conosce.

Per finire, poiché siamo tornati, come di dovere, al Battaglia fresco di inchiostri tipografici, ci rifacciamo a tre righe di Carlo Pisacane, anche perché è uomo degno di risarcimento e di scoperta dopo tanto oblio, generalmente parlando: «Il socialismo o, se vogliasi usare altra parola, una completa riforma degli ordini sociali, è l'unico

³⁰ In realtà il pensiero è datato 2 gennaio 1821, ivi, pp. 404-405.

mezzo che, mostrando a coloro che soffrono un avvenire migliore da conquistarsi, li sospingerà alla battaglia».

Ma qui non è più questione di vocabolari. Come dice benissimo Pisacane, si può anche usare, se si vuole, «altra parola». È questione di prassi, infatti.

Edoardo Sanguineti
23 settembre 1998

APPENDICE 3. *Luca Terzolo intervista Edoardo Sanguineti, 31 marzo 2004 alla Convention internazionale di Genova passione cultura, Teatro Carlo Felice, UTET cultura e Garzanti Grandi Opere.*³¹

Terzolo: Nel 1961 usciva il primo volume del Battaglia. In quello stesso anno, il Presidente della Repubblica era Gronchi; gli succederà Segni nel 1962, il padre di quel Mariotto Segni che ancora adesso si occupa di politica. Il Presidente del Consiglio era Fanfani. Il Governo era un monocolore DC con l'appoggio esterno dei socialdemocratici, repubblicani e liberali. Il Papa era Giovanni XXIII, il "Papa buono". Passando dal sacro al profano, a Sanremo vinceva Betty Curtis con *Al di là*, secondo Celentano con *24.000 baci*. Yuri Gagarin, in questo stesso anno, compiva il primo volo nello spazio. L'Autostrada del Sole era in costruzione; finirà soltanto nel '64.

L'Italia, dal 1961 e negli anni che sono seguiti, è cambiata, è cambiata moltissimo; ed è cambiata simmetricamente anche la lingua. Determinate aree semantiche non erano ancora presenti (pensiamo a tutto il linguaggio del computer, pensiamo alla lingua dell'informatica, pensiamo alle bio-scienze, all'ecologia, all'invasione dell'inglese nella finanza e nell'economia). Ed è cambiata anche, dal '61 e negli anni che seguivano fino ad oggi, la sensibilità linguistica, sensibilità linguistica che permetteva di non inserire nei volumi del Battaglia le parole sentite come "troppo straniera". La coscienza di questa lacuna, la coscienza di queste assenze ci ha fatto sentire come un vero dovere nei confronti non soltanto dei clienti, ma di tutti gli utilizzatori del Battaglia – vale a dire anche di quanti vanno a sfogliarne le pagine in biblioteca, e quello per noi fa parte di una sorta di pubblico più ampio al quale amiamo sempre rivolgerci – ci ha fatto sentire il dovere di fornire a tutte queste persone un supplemento che andasse a integrare il lemmario dei ventun volumi, già immensi nella loro dimensione, però evidentemente mancanti di qualcosa. La percezione di questo dovere ci ha fatto immediatamente venire in mente chi potesse occuparsi di colmare le lacune di cui abbiamo detto.

Io ricordo che da quando ho cominciato a lavorare al Battaglia, ed ero pressoché un bambino, ogni volta che usciva un volume uscivano degli articoli a firma di Edoardo Sanguineti. Il rapporto professionale con Sanguineti è poi cominciato a concretarsi quando ha collaborato, proprio per questa parte importantissima, al *Grande Dizionario Italiano dell'Uso*, diretto da Tullio De Mauro, che tutti quanti conoscete. Allora quando si è deciso di mettere in cantiere un supplemento, a chi altri ci si poteva rivolgere, se non a Edoardo Sanguineti? E così abbiamo fatto. Lui ha accettato questa proposta, ha lavorato con noi, credo di poter dire che si è anche divertito, e allora vediamo che questo suo divertimento, che è stato anche nostro, che con lui abbiamo lavorato, venga a raccontarcelo direttamente sul palco, togliendomi

³¹ Trascrizione dal DVD a cura di Lorenzo Resio. Gli adattamenti rispetto al parlato sono di mia responsabilità.

l'incarico di proseguire in questo sproloquio. Vediamo lui, direttamente, che ci conduca all'interno della "tana" del lessicomane.

Terzolo: È un'occasione veramente ghiotta, quella di poter sentire direttamente dall'autore come si fa un dizionario. Si ha sempre l'impressione, falsa, devo dire, per chiunque ci lavori, che il dizionario sia qualcosa un po' come la Bibbia, promanato da una qualche entità metafisica. Infatti si dice: «vediamo se c'è sul Dizionario». Invece i dizionari vengono fatti. Vengono fatti da persone che, appunto, in quella che ho chiamato prima – spero senza offendere il professore – la "tana" del lessicomane, in queste loro "tane", che possono essere solitarie o collettive, lavorano. Io chiederei appunto al professor Sanguineti come si è svolto il suo lavoro, come si è svolto innanzitutto questo lavoro di reperimento di esempi, di passi, mostruoso.

Sanguineti: Qualche volta la cosa corrisponde a una certa programmazione, cioè si ha la sensazione che alcuni autori, o epoche, o strumenti di documentazione linguistica siano stati trascurati e con un po' di fiuto, vedendo che l'esplorazione è stata scarsa, ci si rende conto che molto è ancora da scoprire: autori per cui le concordanze non sono state eseguite, o imperfettamente eseguite, autori anche che vengono ri-scoperti, nel senso che ci sono opere che erano rimaste inedite, questo per quello che riguarda naturalmente la tradizione del passato. Poi c'è tutto quello che deriva dalla lettura dei quotidiani, che è lettura per definizione quotidiana, o dei periodici in generale, e a mano a mano si è tentati di rimproverare i dizionari quando loro si manifestano. Così accadeva appunto quando usciva un nuovo volume del Battaglia, che per eccellenza era ai miei occhi oggetto di indagine e direi di controllo perché, presa l'abitudine, viziosissima, di annotare i testi o con segni o con indici terminali, cercando di raccogliere quelli che apparivano vocaboli degni di interesse, questi si trasformavano in molte occasioni in schede precise, quindi la tentazione di rimescolare con l'encomio di questa straordinaria impresa anche qualche osservazione (ma non era naturalmente a scopo di biasimo: le letture sono infinite per chiunque, come possibilità e prospettiva astratte; in concreto si legge quel che si può leggere). Naturalmente occorre... C'è una strana cosa che non saprei da cosa deriva: è una specie di fiuto che è il sentimento che una certa parola non sia stata finora raccolta, o il sentimento che quella parola possa essere, in dato testo, più antica di quanto normalmente si creda. Evidentemente, quando uno legge non può leggere e controllare parola per parola il testo. Allora, è un poco come l'equilibrista che a un certo punto non controlla più i movimenti, diventa naturale e non tutte queste sensazioni di retrodatazione o di scoperta di parola ignorata alla verifica risultano positive, però c'è questa specie di...

T: Vorrei soltanto segnalare che il Professore, molto modestamente, ha usato due parole – stiamo parlando di parole in pratica –: "Sensazioni" e "sentimenti". Ma per avere la sensazione che una parola, in un testo del 1784, poniamo, è una parola importante proprio in quell'anno, non basta una sensazione o un sentimento. Sì, sono sensazioni e sentimenti che però sono fondati su una straordinaria cultura di tutto quello che è stato scritto in italiano. Questo me lo conceda.

S: Sì, glielo concedo. Bisogna effettivamente leggere moltissimo, cioè questa sensazione è fondata – a torto o a ragione, poi, come dico, si tratta sempre di verificare – ma è fondata sopra un campo molto vasto che è legato anche al mestiere. Insomma, avendo fatto l'insegnante universitario di letteratura italiana, le occasioni sono state moltissime e anche quello che non era immediatamente utile né per l'insegnamento e ancora meno in vista di una lessicologia, quando appunto io mi professo un lessicomane e basta, il piacere della lettura e quasi l'ossessività di questa operazione, peraltro molto semplice, era molto forte. Se poi si estende naturalmente ai quotidiani, come dicevo, alle novità letterarie, per esempio leggere un autore e scoprire subito che c'è un apporto o di coniazioni nuove o di testimonianza di una parola che probabilmente sì, può essere già stata da qualcuno registrata, ma che si ha la sensazione che entri per la prima volta, poniamo, in un testo letterario.

T: Quindi in sostanza per fare questo lavoro di spogli nel modo raffinato che lei ha felicemente avuto, bisogna conoscere tutta la lingua italiana da Dante fino ai giorni nostri.

S. L'ideale è quello.

T: Dicevamo 1961: ecco, nel 1961, tra le altre cose importanti, è stato pubblicato *Interpretazione di Malebolge*, per l'appunto del Professore, una pietra miliare negli studi danteschi.

S: Se posso aggiungere, pensavo che nel '61, nella mia biografia, a parte l'*Interpretazione di Malebolge*, questa cosa molto arcaica, è anche l'anno in cui esce l'antologia dei *Novissimi*, di cui ero parte: cinque poeti che propongono una selezione dei propri testi, ed è una data che segna anche un certo svolgimento nella storia della poesia italiana, a lasciare ogni altra considerazione, proprio dal punto di vista dell'immissione nel terreno poetico di vocaboli, di forme (e la cosa non riguarda solo il lessico; anche la sintassi, evidentemente, l'organizzazione del discorso, la tematica, che erano estranee alla tradizione poetica). È un anno in qualche modo segnante.

T: Un anno importante nella cultura italiana. Chissà se posso avere l'ardire di citare due brevi passi, che però, secondo me, vanno a costituire, come tasselli di un mosaico tratti da questa sua postfazione o prefazione... Come possiamo chiamarla? *Prolegomena*, per tenerci sempre a un livello alto. Uno, dove scrive: «è acquisizione nel complesso recente e preziosa, che non c'è limite selettivamente pregiudicante per le fonti del materiale che si raccoglie e si ordina. Un dizionario è ormai doverosamente aperto all'infinità dei dati raggiungibili». Questa è un'immagine – al di là del fatto che è espressa con una lingua assolutamente incomparabile – è un'immagine che ci mette tutti in una situazione di continua inaccessibilità del finito, in sostanza. Il dizionario, la lingua continua ad andare avanti, va avanti, va avanti, va avanti, anche perché – cito un altro passo che è ancora più bello, se possibile – «ogni giorno vagiscono neonati verbali». E questa mi pare sia una bellissima descrizione di come i neologismi ci rampollano sotto i piedi tutti i momenti. Però vorrei ricondurre ancora una volta, sì è vero, questo è

un dizionario dalla forte caratura neologistica, ma non è soltanto questo: è un dizionario, questo supplemento, nel quale sono stati inseriti moltissimi neologismi, molte parole straniere (citavo prima lacune anche bizzarre), ma in cui sono stati fatti anche tanti ripescaggi di cose importantissime, di autori della tradizione che non erano mai stati presi in esame.

S: Indubbiamente. Anzi, devo dire che io ho sempre un grande rammarico del fatto che a un certo punto questo supplemento doveva chiudersi, perché penso alla quantità di annotazioni che proprio per ragioni empiriche non ho potuto trasferire qui, senno' certamente le dimensioni si raddoppiavano come niente. E se poi si pensa a quello che è mutato profondamente in breve, è anche questo fatto: la lingua italiana è una lingua iperletteraria, perché era una lingua scritta e non parlata fondamentalmente. Da quando è diventata lingua nazionale un po' grazie alla scuola, grazie alla rimescolanza anche dell'esercito di gente di varie regioni che doveva intendersi e quindi adottava [l'italiano], come adottano oggi molti immigrati. Il cinese che parla con l'arabo e si incontra a Roma parla italiano perché è l'unico codice che possono avere in comune senza dover buttarsi in una lingua così poco frequentabile nella quotidianità. Ebbene, il diventar parlata ha rotto completamente gli argini di una chiusura molto più ristretta e che procedeva per moltiplicazioni di coazioni a rimanere entro un certo ambito di decoro letterario e naturalmente, a questo punto, ogni giorno... Quando a Roma si fece il dibattito sopra il *Supplemento* al Dizionario di De Mauro, io arrivai con una copia della «Stampa» in cui c'erano come minimo 24 parole notabili, degne di entrare in dizionario, che erano comparse per la prima, non dico che siano nate in quel giorno... ma comunque non erano mai state raccolte da nessun vocabolario. Se questo accade in un giorno su un giornale, non dico che tutti i giorni siano così fecondi, né tutti i giornali, però certamente non passa giorno in cui io non strappi una pagina da un giornale facendo grandi segni, qualunque quotidiano mi capiti tra le mani, perché occorre aggiungere qualcosa a quello che è già noto.

T: Senza contare che oltretutto per una forma di condivisibile, in qualche misura pudore, il professore non ha inserito, in questo dizionario, molte delle parole che lui conia quotidianamente.

Bene, noi ringraziamo moltissimo il professore per averci permesso di “ficcare il naso” nella “tana” del lessicomane, e ci permetta però di esprimere una nostra ultima curiosità. Il volume è in fase di cianografiche, credo, e sarà disponibile a fine mese. Mi chiedevo se questa sua attività di lettura accanita, di spoglio, di schedatura di parole non ancora presenti sui lessici o viceversa retrodatanti presenze, eccetera eccetera, continuerà come una sorta di *tic* che prosegue anche al di là dell'uscita dell'opera, o pensa che avrà un qualche stop, con gioia della signora Luciana, che avrà più spazio libero per muoversi in casa?

S: No, temo che continui, temo e lo spero anche, contemporaneamente, perché vuol dire che riesco a continuare a leggere e a prolungare questa specie di mania. D'altra parte vincere le manie è molto più difficile che vincere qualsiasi attitudine del carattere. Ma devo dire che è peggio di questo, perché anche mentre inviavo

alcune schede o correggevo qualcosa sulle bozze per integrazione, io continuavo a registrare delle cose che sapevo benissimo non erano più inseribili, ma non passa giorno che io non continui a raccogliere materiale. Mi auguro che non rimanga inerte: non so se si può immaginare un *Supplemento 2006*. Io procedo impassibile.

T: Il Professore ha immediatamente decodificato il significato di quel *2004* che abbiamo apposto alla parola *Supplemento* nel titolo dell'opera. Vedremo.

APPENDICE 4. *Lettere in margine a 'Ritratto del Novecento'*

Caro Sanguineti,

eccole (temo che arrivi a santi gabbati, ma non è propriamente una “strenna natalizia”) *Brutti, fessi e cattivi*: nasce da una delle tante costole del Battaglia, come le sarà subito chiaro, rammodernata da massicce iniezioni di Internet e sim.

Spero le piaccia e non occupi troppo spazio a ufo nella sovraccarica libreria.

A presto (sto scrivendo a Guglielmi).

Luca T.

Torino, 23 dicembre 2005

Caro Professore,

ieri mi ha telefonato Sanguineti e siamo riusciti a entrare un po' nel merito dell'idea di far diventare “libro”, con ovviamente annesso DVD, il *Racconto del Novecento*.

Mi ha detto dell'ipotesi di utilizzo della sua “sceneggiatura” (una sorta di anastatica, un po' come le *Schede Gramsciane* da noi pubblicate) da parte di Feltrinelli:³² e la cosa non ci preoccupa minimamente (anzi, ci conforta). Si tratterà solo di evitare sovrapposizioni di titolo (avremmo pensato per il nostro “prodotto” più che a *Enciclopedia del Novecento* a *Il mio Novecento*, per mantenere una forte personalizzazione).

Mi ha anche detto:

che i diritti sono suoi (di Sanguineti)

che il “produttore” è il Comune di Bologna: ed è perciò che mi permetto di coinvolgerla e di chiederle esplicitamente il benessere all'operazione nonché tutte le indicazioni anche burocratiche necessarie;

che la ricerca e l'elaborazione dei materiali sonori è stata a cura della Cineteca di Bologna (che mi sembra di aver capito che abbia posto la giusta attenzione nel ritagliarli in modo da evitare grane coi diritti d'autore, SIAE ecc.)

In sintesi, caro professore, mi permetta di farle i complimenti per l'iniziativa (amici fidati me ne hanno detto mirabile) nonché i migliori auguri di buone feste.

Luca Terzolo

³² In realtà il volume, con la riproduzione anastatica delle schede attualmente conservate presso il *Centro Studi Interuniversitario Edoardo Sanguineti*, uscì poi da Manni per le cure di Niva Lorenzini nel 2009.

APPENDICE 5.

socialisteggiare

25

datato av. 1952; databile 1908, con G.P. Lucini, Verso libero (1908), p. 113: (parlando di De Amicis): "un ex scrittore militarista cambia dunque sistema se socialisteggia alle aure benigne del trasformismo e della evoluzione legalitaria";

socialistoide

datato 1899; databile 1894, con A. Labriola, lett. a Engels, 13 dicembre 1894 (Ep. II, p. 539): "a tempo perso fa il mestiere di socialistoide ed è poi confidente di ministri, prefetti e questori"; (è ancora in Labriola 1895; nel 1896 è in Cameroni e in Mosca);

socialistume

da registrare con A. Gramsci, Le direttive... di Dina Rossi (1921), in Socialismo e fascismo, p. 256: "esaltava la politica patriottarda del socialistume francese, come il meglio che in quel momento si potesse fare"; (nel 1933 è in Viviani);

socializzabile

datato 1977; databile 1890, con F. Turati, polemica con A. Labriola (1890), in A. Labriola, Scritti, I, p. 112: "A me non pare - sempre giudicando così a occhio e croce - che vi possa esistere al mondo plaga meno socializzabile di quella";

socializzare

datato 1903; (ma in DELI e PF e DISC, a. 1901); databile 1890 (con socializzato), con A. Labriola, Sul diritto al lavoro (1890), in Scritti, I, p. 118: "una forma di convivenza, in cui i mezzi di produzione siano già socializzati"; p. 121: "nella dottrina del socialismo, cioè nella sottrina che suppone già socializzati i mezzi di produzione";

socializzatore

datato av. 1926; databile 1922, con P. Gobetti, Note

26

di politica interna (1922), Op. I, p. 400: "s'appigliano alla politica della beneficenza e allo Stato consigliere, impresario e socializzatore";

socializzazione

datato 1893; databile 1889, con L. Bissolati, lett. a A. Ghisleri, 26 aprile 1899 (Scapigliatura democratica, p. 61): "senza idee e tendenze prevalenti nel senso del progresso umano (che per noi socialisti è la socializzazione dei mezzi di produzione) si potranno fare de' massacri, degli ammutinamenti, non delle rivoluzioni utili"; (nel 1890 è in Labriola);

socialnazionalismo

da registrare con A. Gramsci, Polonia e Russia (1921), in Socialismo e fascismo, p. 336: "Tutto il sistema della 'pace' di Versailles, che ha culminato nel terrorismo più feroce della guardia bianca europea, deve crollare col fallimento del socialnazionalismo polacco";

socialpacifista

da registrare con A. Gramsci, Il prezzemolismo (1921), in Socialismo e fascismo, p. 199: "si collega (...) alle correnti socialpacifiste e reazionarie dominanti il sindacalismo giallo dell'Europa centrale e occidentale";

socialpatriota

da registrare con A. Gramsci (socialpatriotta), Pietro Nenni ossia le Alpi come criterio di verità (1922), in Socialismo e fascismo, p. 437: "Serrati (...) sostenne (...) 'Cachin e Frossard sono stati favorevoli alla difesa nazionale, sono stati dei vilissimi socialpatriotti, non devono essere ammessi nell'Internazionale comunista"; (cfr. p. 439);

socialpatrottico

da registrare con A. Gramsci, "Capo" (1924), in Costruzione del Partito Comunista, p. 14: "La selezione (...)

FIG. 2. ASW, RETRO1619. Da socializzatore a socialpatriottico.

Ritratto/i di Sanguineti, dieci anni dopo • EPIFANIO AJELLO, *Un aneddoto. La sigaretta (e l'Abbecedario) di Sanguineti* • CLARA ALLASIA, *Alle origini della Wunderkammer lessicografica: Edoardo Sanguineti e Luca Terzolo* • MARCO BERISSO, *Nella biblioteca di Sanguineti: la sezione dantesca* • VALÉRIE T. BRAVACCIO, *Da 'Laszo Varga' a 'Laborintus': la genesi* • GIUSEPPE CARRARA, *Dentro e fuori l'avanguardia: 'T.A.T.'* • MONICA CINI, *Da interconnesso a interpersonale: il progetto Sanguineti's Wunderkammer* • ANDREA CONTI, *Una poesia «molto giornalistica»: lettura di 'Postkarten 62'* • FAUSTO CURI, *Lo spadino di Giacomo* • NUNZIA D'ANTUONO, *Prima della Wunderkammer: tra Salerno e Napoli* • GIORGIO FICARA, *Eventuale destino dello scrittore italiano* • ALBERTO GOZZI, *L'archivio come rappresentazione* • LINO GUANCIALE, *Edoardo Sanguineti. Un incontro al buio* • ANDREA LIBEROVICI, *Per Edoardo dall'«amante giovane»* • NIVA LORENZINI, *Sanguineti, Klee e la Wunderkammer* • ELEONISIA MANDOLA, *Il cinema nelle lettere di Sanguineti a Sanguineti* • LAURA NAY, *Cesare Pavese: un sanguinetiano «sperimentatore» e «cattolico»* • PAOLA NOVARIA, *«Con la dignità che si richiede»: Edoardo Sanguineti nei documenti ufficiali conservati dall'Archivio storico dell'Università di Torino (1949-1970)* • MARCELLO PANNI, *Madrigale per Edoardo Sanguineti*, in memoriam • TOMMASO POMILIO, *Stendendo il vinavil. Ancora una parola su 'Tutto'* • FRANCO PRONO, *Una testimonianza su Edoardo Sanguineti* • LORENZO RESIO, *Dalla «setta degli Indifferenti» all'«incontenibile» «travoltismo»: tracce di Moravia nella Sanguineti's Wunderkammer* • ERMINIO RISSO, *Immagini del ritratto: 'Reisebilder 16'* • ELENA ROSSI, *Sanguineti lettore dei media. Una campionatura dalla Wunderkammer* • FEDERICO SANGUINETI, *Da Sanguineti minor per il maior* • ELEONORA SARTIRANA, *Spazio alle parole: testimonianze televisive e radiofoniche di Edoardo Sanguineti* • GIULIANO SCABIA, *Bambini sanguinetiani* • VALTER SCELSE, *Sanguineti e architettura* • CHIARA TAVELLA, *Tra «materiali preesistenti» e «relativa libertà» dell'artista: esempi di «riuso dell'uso» nel Sanguineti in musica* • FEDERICO TIEZZI, *L'Inferno simultaneo: sulla drammaturgia di Edoardo Sanguineti* • FRANCO VAZZOLER, *Le parole di Carlo Gozzi (fra schede lessicografiche e travestimenti teatrali).*

In copertina: FEDERICO SANGUINETI, *Solventi aprotici apolari e non / depositi sopra tavola di legno* (ca. 1970), particolare, per gentile concessione dell'autore.